

Nicosia (zona greco-cipriota), *check-point* nel centro della capitale. A destra: monumento alle vittime dell'occupazione turca; la statua di Makarios, prima del trasferimento presso il monastero di Kikkos.



Cipro

spiragli nel muro?

Testo: Augusto D'Angelo

Foto: Livio Senigalliesi

NICOSIA (CIPRO)

Nella notte di Cipro un'enorme bandiera luminosa accoglie il visitatore che percorre la strada tra l'aeroporto di Larnaka e la capitale Nicosia (Lefkosia per i ciprioti). La bandiera - ben visibile anche di giorno - non è quella della Repubblica di Cipro, che dal 2004 è membro dell'Unione europea. È, invece, quella della Repubblica turca di Cipro del Nord. Le autorità dell'auto-proclamata repubblica l'hanno stesa sul versante meridionale dei monti Pentadaktylos in modo che chiunque sbarchi sull'isola nella parte europea non possa ignorare che è arrivato nell'ultima zona occupata del Vecchio continente.

Nell'isola da 35 anni divisa in due, si aprono spiragli di dialogo. Le novità non sono solo a livello politico, ma arrivano anche dal mondo religioso, specchio della ricchezza spirituale e culturale di Cipro. Ci vorrà però ancora molto per sanare le fratture

La divisione risale al luglio 1974, quando il regime dei colonnelli greci ispirò un golpe contro l'arcivescovo Makarios III, che dal 1960 era anche presidente della Repubblica. Makarios aveva tentato di tenere assieme greco-ciprioti e turco-ciprioti tra mille difficoltà, resistendo alle pressioni della Grecia, che voleva l'annessione, e alle minacce d'invasione turche a difendere la minoranza turco-cipriota. La frizione tra Grecia e Turchia per l'isola era fonte di continua preoccupazione per le po-

tenze occidentali, essendo entrambi i Paesi pedine importanti della Nato schierata contro il blocco sovietico. Il golpe contro Makarios diede alle autorità e all'esercito di Ankara il pretesto per intervenire e occupare il nord del Paese e una parte della capitale, già divisa nel 1964 da una «linea verde» che separava turchi e greci. Nel 1974 sparirono nel nulla 1.500 greci e 500 turchi. Nessuno ha più speranza che riappaiano. Di tanto in tanto spunta una fossa comune che restituisce a qualche famiglia almeno la certezza di un



luogo dove piangere i propri cari. Qualcuno ancora appende le foto dei parenti scomparsi ai rami di un abete in piazza Eleftherias, nella parte greca della capitale, perché nessuno dimentichi. A sud, almeno 200mila persone, profughi dal nord, sognano di poter tornare un giorno a riprendere possesso delle case che hanno dovuto abbandonare in fretta e furia nel 1974 per aver salva la vita.

A RIDOSSO DELLA FRONTIERA

Ancora oggi, a 35 anni di distanza, in ogni parte del Paese si sente che si vive a ridosso di una frontiera. La presenza dell'altro, sia che si viva a sud, sia che si viva a nord, è incombente. Lo si registra in ogni momento. Anche andando in macchina verso i monti Troodos, a visitare le dodici bellissime chiese, per l'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità:

Antonis, che nel 1974 ha visto sparire un fratello, racconta di un'infanzia in un clima di convivenza tra greci e turchi, di solidarietà e di amicizia

a ogni curva della strada che costeggia la frontiera arriva un messaggio sul cellulare. La prima volta è il benvenuto della rete di telefonia mobile turca. Alla curva successiva, un altro messaggio perché ora il ripetitore prevalente è quello greco-cipriota. Di curva in curva, si arriva a ricevere almeno venti messaggi su un tratto di pochi chilometri. Lungo la strada, Antonis Adamides, un ingegnere del ministero dei Lavori pubblici, ci indica i pochi villaggi del sud dove ancora resistono moschee accanto alle chiese ortodosse. Tutti i villaggi un tempo erano abitati da greci e turchi. Ora appaiono in maggioranza disabitati. Molte delle case, fatte di mattoni di fango e paglia, appaiono cadenti e abbandonate. La campagna è al limite della desertificazione. In uno di questi villaggi - Astromeridis - è nato Antonis. Nelle vicinanze c'è uno dei punti di

frontiera tra le due parti dell'isola. La zona di nessuno è ampia un paio di chilometri, ma l'enorme caserma dell'Onu, con torrette imponenti, è in stato di completo abbandono, come un po' tutto intorno.

Antonis, che nel 1974 ha visto sparire un fratello, ci racconta un'infanzia vissuta invece in un clima di pacifica convivenza tra greci e turchi, di solidarietà e di amicizia. «Qui - racconta - era pieno di aranceti, prevalevano i colori verde e arancio, e i profumi erano intensi». Ora prevale il marrone della terra arida e polverosa. Gli aranceti sono secchi. La gente si è spostata in città e nessuno coltiva più le campagne. Sarebbe faticoso e forse inutile, data la ormai cronica carenza d'acqua. La

Nella capitale la «linea verde» è vissuta ancora di più come una limitazione innaturale e pretestuosa. Molti greco-ciprioti non passano mai dall'altra parte



Agia Napa, monastero ortodosso.

Repubblica di Cipro, dipende completamente dalla lontana Grecia che la rifornisce in continuazione con navi-cisterna, e al prezzo salato di 5 euro alla tonnellata. In un albergo di Larnaka, a conferma della penuria, una mattina restiamo senz'acqua. La parte sud ha due dissalatori, ma è ancora poco per ridurre l'apporto greco. Altri 16

Una delegazione di 40 religiosi venuti a Cipro per il Meeting di novembre hanno voluto attraversare l'ultimo muro che divide una capitale europea

dissalatori sono in fase di progettazione, ma non basterà un decennio per realizzare la rete necessaria all'isola. Al nord la situazione è migliore da questo punto di vista. Le cisterne arrivano dalla Turchia che è più vicina e ha acqua da vendere a prezzi contenuti. Anzi, la gestione dell'oro blu è uno dei suoi punti di forza nei rapporti turchi con il Medio Oriente. Se Ankara chiude i rubinetti delle acque anatoliche, a sud si muore di sete.

LA STATUA E IL MONASTERO

Per la grande maggioranza ortodossa dell'isola, invece, la sorgente religiosa è il monastero di Kykkos, nato attorno alla chiesa dedicata alla Vergine. Fondato da un eremita di nome Isaia nel XII secolo,

oggi è un edificio moderno per le ricostruzioni avvenute dopo vari incendi (l'ultimo è del 1813). Il monastero è meta di fedeli e visitatori in ogni stagione dell'anno. Sulla cresta montuosa che lo affianca c'è la tomba dell'arcivescovo Makarios, costantemente guardata a vista da un picchetto di militari. Su questa montagna, accanto alla tomba, è stata trasportata l'enorme statua di bronzo che i ciprioti avevano innalzato a Makarios nel cortile dell'arcivescovado ortodosso a Nicosia. Non appena saranno completati i lavori necessari a non far franare il terreno sotto quel peso, la massa bronzea di oltre dieci metri di altezza spiccherà sulla montagna come a vigilare sulle sorti del Paese.

Nella capitale la «linea verde» è vissuta ancora di più come una limitazione innaturale e pretestuosa. Molti greco-ciprioti non passano mai dall'altra parte perché non accettano di dover presentare il passaporto per andare in un territorio che considerano loro.

Tutto il dramma di Nicosia si può misurare davanti alla chiesa cattolica della Santa Croce, accanto alla quale sorge la nunziatura apostolica. All'altezza della chiesa la «linea verde» fa una rientranza verso la zona turca, altrimenti la navata avrebbe dovuto essere abbattuta, e le finestre dell'abside si affacciano

IL MEETING

«Chi dialoga non fa la guerra»

Dal 16 al 18 novembre 2008 si è tenuto a Nicosia il **XXII Meeting internazionale «Uomini e Religioni»** promosso dalla comunità di **Sant'Egidio** insieme alla **Chiesa ortodossa di Cipro** guidata dall'arcivescovo Chrysostomos II. Per la seconda volta lo «spirito di Assisi» ha soffiato in terra ortodossa, dopo l'edizione in Romania del 1998, che aprì la strada al primo viaggio di Giovanni Paolo II in un Paese dell'Europa orientale. Ai tre giorni di confronto hanno preso parte più di duecento personalità religiose, politiche e del mondo della cultura, provenienti da oltre sessanta Paesi: tra di loro, i rabbini David Rosen e Yashuv Cohen, i presidenti d'Albania, Malta e Montenegro; Muhammad Fathi Osman (uno dei leader musulmani negli Usa); diversi cardinali, tra cui gli arcivescovi di Napoli, Crescenzo Sepe, e Cracovia, Stanislaw Dziwisz, nonché il responsabile vaticano per la promozione dell'unità dei cristiani, Walter Kasper; il pastore Jean-Arnold de Clermont, presidente della Conferenza delle Chiese europee; il presidente del centro islamico di New Delhi, Wahiduddin Khan; il ministro dell'Interno israeliano Meir Sheerit; Ingrid Betancourt. Il titolo del meeting era **«La civiltà della pace: fedi e culture in dialogo»**.

I leader religiosi hanno compiuto gesti importanti: 40 di loro hanno varcato la «linea verde» tra la parte greca e quella turca della città. Insieme ai membri di Sant'Egidio, **una delegazione ha incontrato i mediatori** che per le due parti di Cipro stanno portando avanti una complessa trattativa per la riunificazione. I leader hanno voluto testimoniare il loro sostegno al dialogo e la loro speranza che gli obiettivi di pace vengano presto raggiunti. «Chi dialoga non fa la guerra e non usa la violenza, perché ascolta e parla. La medicina del dialogo permette di guarire tanti conflitti», ha ricordato Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, nella cerimonia conclusiva. E ha aggiunto: «Il vento di pace è un dono di Dio. Ma gli uomini, le donne, i popoli hanno una responsabilità grande: possono molto».

COM.SANT'EGIDIO

Dherinia, un attivista per i diritti umani mostra un punto di osservazione verso Famagosta (Cipro Nord).

sulla zona turca. Case e negozi attorno alla chiesa sono distrutti o protetti da barriere di sacchi. La strada che passa davanti alla chiesa si interrompe con una fila serrata di bidoni pieni di sassi e sormontata da filo spinato. È un residuo della prima separazione decretata dagli inglesi, dopo gli scontri tra comunità greco-cipriota e turco-cipriota nel 1963-64. Dalla parte turca, la strada si chiama Baf Caddesi. Se la si potesse percorrere, in meno di tre minuti a piedi si giungerebbe alle rovine sprangate dell'antica chiesa armena con l'annesso monastero pericolante.

Tra la chiesa della Santa Croce e la vecchia chiesa armena c'è il checkpoint storico tra la Nicosia greca e quella turca: è quello del Ledra Palace Hotel, dove soggiornano i militari dell'Onu. L'hotel è in mezzo a un'ampia zona di nessuno, larga almeno un chilometro, nella quale si misura la capacità di devastazione del conflitto: case distrutte, filo spinato, cartelli che minacciano ritorsioni a ogni metro. Qualche anno fa era quasi impossibile passare dall'altra parte e, se si otteneva il permesso, era obbligatorio rientrare prima del tramonto.

VOGLIA DI DIALOGO

Per anni la diplomazia internazionale e l'Onu si sono applicate con scarso successo a una soluzione per questo scenario che è anche separazione culturale e religiosa. Non si sa se con il tempo l'odio si sia attenuato, ma il 2008 è stato un anno importante per il Paese. Qualche bagliore di luce si vede in fondo al tunnel. Dalla delusione del 2004, quando la Cipro greca bocciò il referendum per la riunificazione promosso dal Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan (approvato invece dalla Repubblica del nord), è passata molta acqua sotto i ponti.

Alle ultime elezioni presidenziali della primavera scorsa i greco-ci-

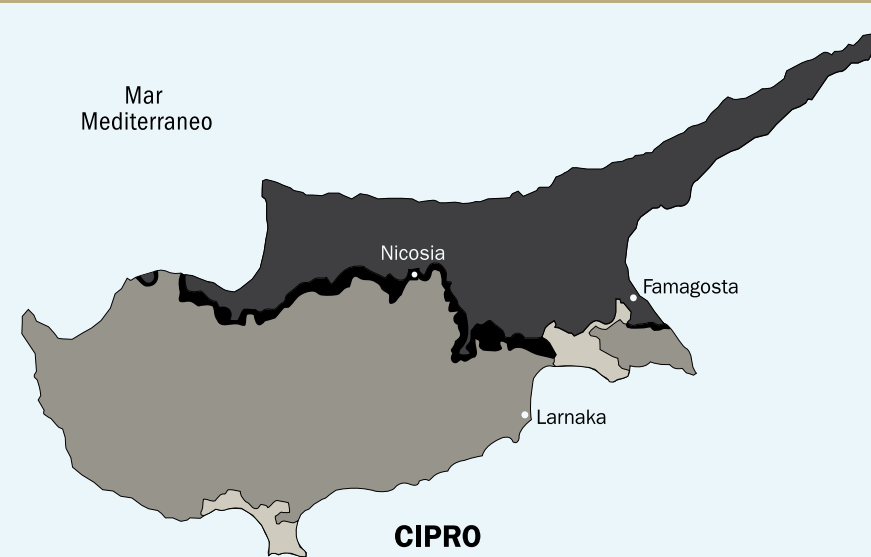


RICCHEZZA RELIGIOSA

I **greco-ciprioti** sono principalmente **cristiani ortodossi**, appartenenti alla **Chiesa di Cipro** che è **autocefala**, cioè non dipende da altri patriarcati, un privilegio concesso già nel V secolo dall'imperatore bizantino Zeno. Durante i secoli del dominio ottomano, l'arcivescovo della Chiesa di Cipro acquisì anche responsabilità civili sulla comunità ortodossa, con il titolo di etnarca.

I **turco-ciprioti** sono prevalentemente **musulmani sunniti**. Numericamente piccole, ma con una presenza radicata, sono le comunità **maronita**, **armena**, **cattolica latina** e **anglicana**. Una piccola comunità maronita di poche decine di persone che vive a Kornakiti, nella zona turca, ha conservato l'uso della **lingua aramaica** parlata da Gesù. Le minoranze cristiane sparse nell'isola hanno sofferto per le divisioni degli ultimi decenni, spesso costrette a schierarsi dalla parte greca o turca.

L'ISOLA DIVISA



Repubblica di Cipro (Unione europea) ■ **Zona militare britannica** ■ **Linea verde** (controllata dall'Onu) ■ **Repubblica turca di Cipro del Nord** (non riconosciuta) ■

Dherinia, una chiesa ortodossa.
Sotto, Nicosia: un greco-cipriota guarda
la sua casa oltre la «linea verde».

prioti hanno mandato a casa l'ex-presidente Tassos Papadopoulos, intransigente verso il nord. Il nuovo presidente è Demetris Christofias, leader del partito Akel (postcomunista). Christofias conosce da decenni il leader turco-cipriota e capo del governo del nord, Mehmet Ali Talat, anch'egli con una tradizione marxista alle spalle.

Dopo le elezioni si è riaperto un canale di negoziato che procede tra difficoltà, ma senza incertezze. E con il dialogo si è aperto anche un nuovo check-point

Dopo le elezioni si è riaperto un canale di negoziato che procede con lentezza, tra mille difficoltà, ma senza incertezze. E con il dialogo si è aperto anche un nuovo *check-point*, quello di Lidras Street, la

via pedonale più caratteristica della cittadella di parte greca. Prima era sbarrata con lastre di alluminio e plexiglas. Ora basta passare davanti all'edificio della polizia greca, poi davanti ai prefabbricati di quella turca alla quale presentare il passaporto o la carta d'identità se si è cittadini della Ue. Un piccolo timbro e in meno di duecento metri si passa dal viale illuminato e occidentale della parte greca ai profumi e all'intrico di viuzze piene di botteghe di un bazar anatolico.



Questo è stato il percorso che ha fatto - tra la sorpresa generale - una delegazione di 40 leader religiosi in una soleggiata giornata di metà novembre. Venuti a Cipro per partecipare al Meeting interreligioso per la pace organizzato dalla Comunità

di Sant'Egidio (*vedi box*), esponenti cattolici, ortodossi e protestanti, insieme a rabbini e imam, monaci buddhisti e leader scintoisti, hanno voluto attraversare - documenti alla mano - l'ultimo muro che divide una capitale europea. Il corteo multicolore ha poi attraversato il bazar che si trova subito oltre il *check-point* in zona turca e si è diretto alla moschea Selimiye, l'antica cattedrale cristiana di Santa Sophia, uno degli esempi più importanti dell'arte gotica a Cipro, fondata nel 1209 e trasformata in moschea dopo la conquista ottomana della città nel 1570.

Il gesto dei leader religiosi - impensabile qualche mese fa - mostra quanta strada si sta facendo sulla via della pace a Cipro, anche se la vecchia cattedrale, ora moschea, testimonia la pazienza necessaria ai tempi della storia. ■

